

“Il Partito democratico si fa, ora una frenata sarebbe da pazzi”

Intervista a Francesco Rutelli di Luigi Contu

Onorevole Rutelli, il progetto del partito democratico stenta a decollare. Il dibattito tra le forze politiche che hanno deciso di dare vita a questa nuova formazione prosegue stancamente. E anche il congresso del Pse di Oporto, che pure ha riconosciuto il valore dell'iniziativa, ha riaperto la polemica sulla collocazione internazionale del partito dell'Ulivo. Una sfida ambiziosa, che doveva fare sognare l'elettorato di centrosinistra, rischia di naufragare ancor prima di arrivare in porto.

«Invertire ora la rotta alla nave sarebbe una follia, ma francamente non vedo questo rischio. E' vero però che si registra un certo disincanto pericoloso, nel paese e nel nostro elettorato. Per questo voglio rivolgere un forte appello, un richiamo a tutti coloro che credono in questo disegno: dobbiamo completare in modo coerente il percorso di undici anni di Ulivo. Gli elettori non capirebbero una marcia indietro quando è in vista l'approdo».

C'è chi ipotizza uno slittamento dei congressi di Ds e Margherita, chi rispolvera la federazione dei partiti.

«Tutti devono sapere che non esiste un piano B e che le scadenze che ci siamo dati devono essere rispettate. Il congresso della Margherita è indetto e l'obiettivo politico è uno: la nascita del Pd. E sono convinto che anche i Ds, guidati da Fassino e con l'impegno di D'Alema, andranno avanti senza tentennamenti. In altre parole, non ci sono alternative: ora il nostro compito è dare forza e qualità al progetto. I nostri elettori sanno che la scelta, nei fatti, è stata compiuta. Ci siamo candidati a far nascere il partito di tutti i democratici, riformisti e progressisti italiani».

Nel suo partito, come nei Ds, aumenta la paura di perdere identità.

«Sono il primo firmatario al congresso del mio partito di una mozione che dice che siamo pronti a superare i nostri partiti e a lanciarci in questa nuova grande impresa che ha certamente molte incognite ma anche un'enorme significato perchè rappresenta un messaggio dirompente per la politica italiana: unire anziché separare. E la sua importanza è stata capita anche al congresso del Pse».

La forza e il ruolo del Pse rappresentano anche un ostacolo al vostro cammino: voi della Margherita continuate a dire no all'ingresso nel gruppo socialista europeo e i Ds, che ne fanno parte, hanno difficoltà a seguirvi su altre strade.

«E' importante che il Pse abbia capito che la nascita del partito democratico in Italia, come ha riconosciuto il presidente Rasmussen potrebbe essere un elemento decisivo per la riscossa delle forze progressiste in Europa. Ma noi pensiamo ad una alleanza europeista e di centrosinistra, non certo ad un ingresso nel Pse. Non credo proprio che la larga maggioranza del popolo italiano e degli stessi elettori dell'Ulivo si riconoscerebbero oggi nel socialismo. Sin dall'inizio l'Ulivo è stato l'incontro tra le migliori culture democratiche italiane. C'è un valore fondante anche nella esperienza socialista, dei democratici di sinistra. Far diventare socialista la maggioranza relativa degli italiani è un tema non più all'ordine del giorno da almeno venti anni.

Resta il fatto che in Europa dovrete pure trovare una casa. Che soluzione prospetta?

Come spiega il disinteresse con il quale gli italiani seguono questo confronto?

«Può apparire che il dibattito sia stato già troppo lungo. Ma i nostri partiti hanno cominciato a discutere da neppure un anno. E dobbiamo convincere e portare a questo approdo formazioni politiche che hanno centinaia di migliaia di iscritti, e dobbiamo saper rispettare i tempi della democrazia. E con un largo coinvolgimento della società civile. Ci aspettiamo molto da chi è più libero da responsabilità di partito, soprattutto in termini progettuali, di idee, di capacità di aggregazione».

Non crede che anche le difficoltà che sta attraversando il governo Prodi nel paese siano un elemento che accresce le vostre difficoltà?

«Certamente non ci aiuta. Tutti sanno che la nascita del partito democratico non può prescindere da un buon successo del governo Prodi. Anche il difficile momento attraversato dal governo sulla legge finanziaria ha suscitato preoccupazioni. Ma sono ottimista. Tra poco il governo passerà il duro gran premio della montagna della legge finanziaria, per raggiungere il quale abbiamo molto faticato pedalando in salita: passata questa fase saremo in grado di marciare più spediti e in un clima più favorevole».

Quale dovrà essere il profilo identitario del nuovo partito? «Il partito democratico dovrà essere plurale sia dal punto di vista della rappresentanza sociale – lavoratori dipendenti, professionisti, piccoli imprenditori - sia dal punto di vista culturale: in una parola dovrà essere l'alfiere della modernizzazione del paese. Con coraggio dobbiamo far capire che votare per noi significherà scegliere il cambiamento, il superamento dell'Italia della paralisi, dei privilegi, della incapacità di crescere. Dovremo far incontrare le generazioni, offrire nuove opportunità per il cittadino consumatore accrescendo la competitività e la concorrenza. Ma anche un partito che riscopra l'orgoglio italiano, fondato sul patriottismo dei grandi valori: la cultura, l'arte, la difesa del paesaggio; l'ambientalismo; l'innovazione e la qualità delle produzioni nazionali».

Ogni giorno si registrano tensioni e polemiche tra esponenti di Margherita e Ds sui temi etici. Potranno convivere nello stesso partito laici e cattolici?

«La società italiana è pluralista e il nostro partito dovrà esserlo anche dal punto di vista culturale. Dovremo rappresentare un paese civile, che non sarà mai né laicista né clericale. Mi lasci dire che commetteremmo un errore imperdonabile, un'autoamputazione, se ci mostrassimo ostili alla profonda cultura cristiana che è nel nostro popolo. Abbiamo ben chiara la separazione tra la fede delle persone e la non confessionalità delle istituzioni e allo stesso tempo diciamo che nella nostra società è ben legittimo il confronto pubblico sui temi che riguardano la sfera religiosa come sarà costante quello sulle grandi questioni etiche. Questo, è proprio il caso di dirlo, è un aspetto che va affrontato laicamente, cioè in modo aperto, pluralista: c'è spazio per tutti ed è possibile una sintesi che parta da un rispetto profondo di ciascuno. Un partito che aspira a rappresentare la maggioranza relativa degli italiani non può ignorare quelli che erano i "limiti del politico" secondo Hannah Arendt, e tanto meno dimostrarsi antagonista verso radicati sentimenti popolari».

Non crede sia rischioso legare la buona sorte del governo a quella del partito democratico? Il terreno delle riforme, che lei indica come prioritario, è quello su cui Prodi dovrà ingaggiare un confronto non facile con la sinistra radicale.

«Io penso invece che la caratterizzazione riformista del nostro progetto sia un elemento di forza del governo. I numeri sono chiari, i due terzi dei seggi del centrosinistra sono stati conquistati dall'Ulivo, mentre le forze radicali hanno raccolto un quarto delle preferenze. Noi abbiamo stretto e manterremo un patto leale con la sinistra radicale, ma se l'elettorato avesse la percezione che si affermasse la linea delle sinistre estreme non potremmo che perdere consensi, oltre a non rispettare il mandato degli elettori».

Viste le proteste di piazza, la contestazione di Mirafiori ai leader sindacali e i fischi di ieri a Prodi, sembra che i consensi siano già in calo.

«E dobbiamo recuperarli. Abbiamo realizzato una legge finanziaria giusta e forte, anche se con tanta fatica. Con il tempo gli elettori comprenderanno che la manovra economica ha un contenuto decisivo per la crescita oltre che per rimettere in ordine i conti dopo i disastri di Tremonti. Ma il consenso risale se si rispetta la volontà degli elettori: l'obiettivo del governo è difendere fino all'ultimo i 130.000 voti (compresi quelli espressi dagli italiani all'estero) di vantaggio ottenuti alle elezioni o piuttosto lavorare per allargare i consensi? Non vorrei che qualcuno pensasse che la nuova fase dopo l'approvazione della legge finanziaria, anziché la crescita, una eu-economia, mi passi il gioco di parole sia invece la battaglia per l'eutanasia».

Magari non l'eutanasia, ma i Pacs.

«Non stiamo parlando di Pacs, lo sapete. Le regole riguardanti una giusta soluzione dei problemi delle unioni di fatto sono nel programma del governo: sono sicuro che affronteremo e risolveremo tutti insieme questo tema. Ma voglio dire che gli operai di Mirafiori, gli artigiani, i piccoli imprenditori, i giovani e le famiglie attendono risposte sui temi dell'economia. E l'agenda del cambiamento del paese deve essere fatto da Prodi, dalla Margherita e dai Ds: cioè dal nascente partito democratico. Se non vogliamo regalare il ceto medio a questa destra populista dobbiamo avere un governo allo stesso tempo innovatore e attento ai temi sociali».

Magari con l'aiuto in Parlamento dei centristi dell'Udc?

«Alt. Con Casini niente inciuci o accordi sottobanco. Abbiamo il nostro programma da realizzare. Ma dobbiamo accogliere con grande rispetto tutti coloro che nell'opposizione, invece di alzare le barricate becere di Berlusconi, Fini e Bossi, siano disposti a dialogare nell'interesse del paese».

Intanto Berlusconi continua a sostenere di avere vinto le elezioni, chiede che si ricontino tutte le schede.

«Ben vengano i controlli. Il risultato non cambierà, anzi ne usciremo rafforzati».